

BRUNO LAZZEROTTI

DERIVE DI LUCE

A cura dell'Associazione Turistica Pro Loco di Pamparato

***Gruppo Amici della Poesia* - www.amicipoesia.altervista.org**

*Quanti anni che mesi che stagioni
nel giro di una notte:
una notte di passi e di rintocchi.
Ma come tarda la luce a ferirmi.*

(Vittorio Sereni da “Gli strumenti umani”)

PRESENTAZIONE

Nella vita, ormai lunga, del Concorso di poesia di Pamparato, giunto quest'anno alla sua XXIV edizione, l'Associazione Turistica Pro-Loce di Pamparato è lieta di premiare, con la pubblicazione di questa "plaquette", il vincitore della Sezione "silloge inedita".

Il concorso, nato nell'ormai lontano 1985 con un'unica sezione, si è via via ampliato con l'introduzione del "Certamen", che ha sempre riscosso il favore dei concorrenti per la loro duplice partecipazione sia come autori che come membri della giuria popolare. In questa edizione, con l'intento di raggiungere una maggiore completezza di espressione da parte dei partecipanti, si è aggiunta la sezione "Silloge", che attribuisce al vincitore la pubblicazione della propria raccolta.

Nell'esprimere al poeta **Bruno Lazzerotti** il plauso per il risultato conseguito ci auguriamo che il riconoscimento costituisca uno stimolo per tutti a proporre le loro brevi raccolte che, molto più che una solitaria poesia, danno conto del proprio percorso poetico.

La PRO LOCO

Pamparato, 1° ottobre 2011

PREFAZIONE

“Derive di luce” è il titolo altamente emblematico e significativo della silloge di Bruno Lazzerotti, vincitrice del Concorso di poesia di Pamparato. La metafora della luce, che va disperdendosi come una barca nel mare, racchiude il senso d’una ricerca poetica condotta ad esiti di altissima densità lirica.

Una *plaque* compatta ed armonica, non solo per lo sviluppo dei temi, ma anche sul piano dei valori fonosimbolici, nel senso di una musicalità profondamente connaturata alla singola parola che vibra ed irradia aloni di senso.

Il poeta ha momenti di “verticalità visionaria”, coglie folgoranti epifanie che scaturiscono da una realtà esplorata nelle sue pieghe più segrete e recondite.

La trama delle immagini cattura il lettore nella fitta selva delle analogie incastonate in versi per lo più brevi e fulminei... Di folgorante bellezza sono alcune metafore: “cuneo del silenzio” “la limatura dell’anima”, “l’iride delle attese”, “monconi degli sguardi”, “ordito dell’anima”, “ricordi spenti di ombre”... Sono tutte costruite con il genitivo che dà una perfetta identificazione dei due termini di paragone.

Immagini icastiche, vibranti in potenti chiaroscuri, in un perpetuo gioco tra ombra e luce assurgono a “visioni”, a emblemi di vite e destini.

Il puro dato oggettivo viene così sublimato dalla forza lievitante della similitudine e della metafora, trasformato in “altro”, in un mondo dove aleggia una sorta di *rêverie* sottile, dove il quotidiano è sempre riscattato dalla scintilla della creazione.

La poesia “Mattino d’inverno” è esemplare della genesi creativa del poeta. Egli parte da dettagli oggettivi e con rapide pennellate li accosta in un processo di spogliazione estrema: “Adesso / questo mattino d’inverno / lista un allume di nebbia / che affonda e

affiora / lungo il nero solido dei tetti, / le quinte spente dei portoni, / il cuneo livido delle strade”. Ed ecco che allora le cose rilucono di un’aura che sa di malia e mistero, e sono prossime a manifestare la loro profonda essenza.

“L’eco strana”, poesia *engagée*, dedicata alla strage nazista di Marzabotto, è perfettamente inserita nella raccolta, così intimamente sofferta, lontana da ogni celebrazione retorica. I versi asciutti scandiscono squarci di immagini vivide e drammatiche. “È una luce fredda / l’orbita vuota del sole” il finale non è assolutamente catartico, ma dà il senso del valore immortale della memoria.

Remigio Bertolino

A VOLTE IL TEMPO

A volte il tempo
sembra immoto,
dura sospeso
come ombra torpida
in un fiato dell'anima,
è vento che s'arresta,
clessidra di ore
cucite da attimi
dentro un brivido buio,
quasi briciole straniate,
righe fragili di vita
sotto un cielo svenato.
Smemora
e si consuma il giorno
nel limbo d'ogni silenzio
mentre labili indizi,
richiami d'eco
le attese che denudano
la quiete lunga del vuoto
muoiono fuggiasche
nel profondo, nell'infinito
così vicino soltanto
a un'ansia
fitta di speranza.

LA STRADA DI NEBBIA

L'odore della terra
sfarina infreddolito
sui grumi dei respiri,
s'annoda in vortice
al cuneo del silenzio
fra intagli acri di brina
e veli pallidi di muschio.
La luce come bava
che consegna
un disegno incompiuto
al cielo
è solo l'orlo
disunito dell'orizzonte,
filo precario
dentro la strada di nebbia
che sale e scende,
rapprende e sbriciola
anfratti, cerchi,
nodi bruniti
nell'istante così pacato
del tramonto.

SGUARDI MUTI

Tesa e radente
la sera cattura
gli interstizi del cielo,
affaccia
sgorbi inattesi
alla corteccia dell'asfalto,
riverbera
il cuneo dei fari
tra compattezze di passi.
Scolora
brandelli di vita
nelle ombre
che mordono randagie
il rasoterra del buio,
borda la stanchezza
raggrumata al battito
ferito degli occhi,
affila gli indugi
nelle parentesi delle chimere,
la limatura dell'anima
lungo l'ansia del domani.
Chiedono pietà le solitudini
agli sguardi
muti contro l'urto del cuore.

MATTINO D'INVERNO

Adesso
questo mattino d'inverno
lista un allume di nebbia
che affonda e affiora
lungo il nero solido dei tetti,
le quinte spente dei portoni,
il cuneo livido delle strade.
Una tana di luce
s'intromette con barbagli
nelle gradazioni consecutive
del silenzio,
cadenza in brevi scatti
i risvegli assonnati,
graffia a tagli ostili
le occhiaie accucciate
nei primi tram,
dove il letargo degli sguardi
scorcia
gli scoppi frettolosi delle auto.
Come brivido
che si fa culla nei cuori
l'iride delle attese
a colorare
il filo della vita.

L'ONDA DEL VENTO

Se dirigo il cuore
verso il fragore dei sogni
scivola come una lacrima
a profilo, a confine dei tuoi occhi
L'estrema luce di lampi brevi,
l'ordito labile delle memorie,
la ghirlanda del richiamo d'amore.
Tace il tempo,
resta solo graffio e scandaglio,
trasalimento e sospensione,
misura dell'assenza
che s'avvita
alla schiva eternità delle chimere.
Dura ancora sulle labbra
il sorriso lieve dell'anima,
la pena contraffatta delle parole,
il rimpianto delle promesse
come l'eco
nell'onda sbiadita del vento.

Dal 29 settembre al 5 ottobre del '44 i Comuni dell'Appennino emiliano di Marzabotto, Grizzana e Vado di Monzuno furono teatro delle più efferate rappresaglie naziste.

L'ECO STRANA

L'eco strana del bosco
è suono lungo,
voce che s'incava
nel volteggio dei rami
nervati aspri,
sfrangia
il tempo dei sussurri e delle attese
("passerà il gelo negli occhi,
tornerà il verde nei prati")
ferisce
l'intrico delle radici
come vene dure nel pallore
scheggiato dalla memoria.
Chiama il grido
del dolore dei morti,
il buio nel cuore dei vivi,
le preci che abbeverano
l'anima screpolata.
È una luce fredda
l'orbita vuota del sole.

IL CAPPOTTO ROSSO

Uno smerlo minimo
di luce quel cappotto rosso
che borda in corsa
la deriva scura della folla,
l'acredine porosa d'ossidi
e d'asfalto,
la raggiera acuminata
della pioggia giù dalle finestre,
contro l'orizzonte raschiato
dai muri,
sui monconi degli sguardi
spaiati lungo la trama
fra chiaro e buio
dei portoni.
È un palmo di colore
che disperde
senza nome e senza voce
il calpestio incupito,
l'orlo sfarinato della sciarpa,
il tumulto della mano
nello sgrondo dei capelli.
Scandisce e graffia
l'anima degli occhi
un disavanzo remoto
di speranze svilite, consunte.

QUALCOSA CHE NON SAI

Dall'ombra e dal cuore
di quest'ora
trascorre e sfuma
qualcosa che non sai,
diresti una sillaba del tempo
in un fiato scolorito della vita,
la venatura intorpidita della mente
che brulica e s'apposta
senza radici né sussulti,
annulla ogni memoria,
decanta la minuzia d'istanti
in silenzi appassiti e disadorni,
sbrecca un'eco muta
al palpito spoglio dei pensieri.
Fra la nenia dei sogni
e lo sciame d'attese
a mezzo fiato
indugia un po' scomposto
il tramestio delle chimere
come guscio illeso di carezze,
come codice muto dei desideri
custoditi e taciuti
nell'ordito dell'anima.

FRA VEGLIA E MEMORIA

Ha un tono dimesso
questa quarantena
di vuoto nella mente,
una traccia scheggiata
del sogno
che affonda senza peso
nell'apparente nullità
di vita
fra veglia e memoria.
Sillaba
l'andirivieni a tentoni
dei pensieri,
la smagliatura di emozioni
impallidite
alla fonda del passato.
Fruga
una povertà grigia
sui picchi dell'anima,
distende le ali
delle attese che si contano
al vaglio dei giorni,
scompone l'ombra
- interna al cuore –
di battiti sconosciuti.

GEOMETRIE

Ho geometrie ingrignate
da sguardi consueti,
una striscia d'orizzonte
schivo e quotidiano
che fa sua
l'intimità della retta
allineata
al guanciale e alla sveglia,
colma
lo screzio dei sogni frantumati,
rade
il folto del pulviscolo
obliquo all'incavo del buio,
si congeda in dissolvenza
dall'attesa degli occhi
vigili e ostinati
dove pullula
il filamento disuguale
del giorno.
Trama
un inganno di luce
il cerchio dello specchio
che conduce e raduna
l'eco rafferma della notte
in confini di pensieri,
in ricordi spenti di ombre.

NOTIZIA

Bruno Lazzerotti è nato nel 1940 a Milano, dove vive e lavora.

Ha iniziato a scrivere giovanissimo e risalgono agli anni del liceo i primi versi e racconti comparsi su riviste culturali. Nel 1964 ha pubblicato il libro “Un giorno dopo l’altro”, scelta antologica di poesie, frammenti, schegge, narrazioni brevi. Laureato in Scienze Politiche, giornalista iscritto all’Albo dal 1972, ha ricoperto, per vent’anni, l’incarico di Capo Ufficio Stampa di una Società internazionale. Solo di recente è tornato alla poesia e nel corso degli ultimi cinque anni gli sono stati assegnati oltre trenta primi premi in Concorsi nazionali e altrettanti secondi e terzi. Suoi lavori sono presenti in numerose antologie. Nel 2005 ha pubblicato la raccolta di liriche “I colori della vita”. E’ uscito, in aprile di quest’anno, il volume “Nella cruna dei sogni”.

Attualmente prosegue la sua attività giornalistica e fa parte del Consiglio Direttivo, come responsabile per la parte culturale, di un’organizzazione dedicata al tempo libero degli “over 50” operante in tutta Italia.

INDICE

Presentazione

Prefazione di Remigio Bertolino

A volte il tempo

La strada di nebbia

Sguardi muti

Mattino d'inverno

L'onda del vento

L'eco strana

Il cappotto rosso

Qualcosa che non sai

Fra veglia e memoria

Geometrie

QUESTO VOLUMETTO
DI POESIE
DI BRUNO LAZZEROTTI
E' STATO IMPRESSO
DALLA STAMPERIA MARTINI
DI MONDOVI'
NEL MESE DI SETTEMBRE
2011

EDIZIONE FUORI COMMERCIO